

16.

*La stima, la perizia, la valutazione,
nonché l'influenza, l'enigma fiscale, l'icona,
nonché i principi standard, il regime, l'ideocrazia, la caricatura*

Armando Verdiglione

Aestimare, aestumare. Aes, aeris, bronzo. Aes factum, bronzo lavorato. Invece aes infectum: "quod in massis est". Aeratus, abbronzato. Aerarium, riguardante il bronzo, la moneta, da qui il "tesoro pubblico". Aeramen, l'oggetto di bronzo e, più tardi, il rame. Aerator è il debitore, chi deve "bronzo". Adaerare è valutare in bronzo, tassare. Aes alienum è il bronzo altrui, il danaro altrui, il debito.

Questione monetaria: la moneta procede dal danaro, ovvero dall'ipotiposi della relazione. La stima è una proprietà del sembiante (come l'identificazione, come il confronto).

Per aes et libram expendere atque aestimare. Un'ipotesi per aestumare: ais-temos, chi taglia il bronzo, chi lo ritaglia. Allora: stabilire il valore. Ma la stima non è stabilire il valore. Nessun valore di stima, nessuna stima del valore. "Conosciti", "studiati", "stimati" è la dottrina misterica. La stima di sé è rovinosa, il dubbio di sé è il suicidio. L'autostima, l'amor sui: il colmo della denigrazione. Aestimabilis è coniato da Cicerone.

Aes, la moneta, è come il colore, come la carne, come ciò che lascia il sembiante lontano da ogni presa. Quindi nessuna "stima per approssimazione", nessuna "stima soggettiva". Il punto non è né vicino né lontano. In nessun modo può avvicinarsi. Mai l'oggetto, o la causa, sarà il prossimo. Mai l'Altro sarà il prossimo. Nessuna approssimazione.

Aestimare è stimare, pensare, addirittura giudicare, come arbitror, censeo, puto, reor. Ma la stima non è la valutazione né il giudizio. La valutazione e il giudizio sono del tempo, sono pragmatici, narrativi. E la moneta è impensabile, inassumibile, impresumibile, in conoscibile. L'"estimatore" è una caricatura, come Arlecchino, come Pulcinella, come Pinocchio.

I principi standard internazionali emanati dallo IASB (*International Accounting Standards Board*), l'organismo facente parte dello IASC (*International Accounting Standards Committee Foundation*), che si è autoproclamato "normalizzatore universale", sono stati reclamati dalle grandi aziende che avevano bisogno di

principi ideali per la speculazione finanziaria e commerciale. L'Unione europea li assume nel 2002 (regolamento CE n. 1606/2002), poi, a più riprese, li assumono i paesi del G7 e del G20, nel 2009 (dopo la crisi del 2008), nel 2010 e nel 2011. Vengono consacrati come principi del bilancio inteso come processo di costituzione dei valori di stima. E così, il *conceptual framework*: il quadro concettuale, l'"intelaiatura" ideale, il disegno ideale, i principi standard.

"Stimare" e "valutare": un'oscillazione assurda, ovvero impossibile. Stimare e valutare "approssimativamente" il valore numerico di una grandezza (e perché mai la quantità sarebbe una grandezza?), stimare "per eccesso", stimare "per difetto": "ogni stima è soggettiva", "ogni valutazione è approssimativa", quindi non qualunque valutazione, non qualunque stima! I valori sono convenzionali, il bilancio è convenzionale, i principi standard sono convenzionali. Non rispettare la convenzione dà luogo a qualcosa di non conforme, di non congruo, di non adeguato, di non corretto. Il quadro concettuale è circolare.

La valutazione, il giudizio, la perizia. Come avviene che la perizia sia assunta per diventare perizia giudiziaria (e anche la perizia psichiatrica è perizia giudiziaria)?

La perizia giudiziaria è improntata alla demonologia, quindi a ciò che è il colmo della denigrazione e a ciò che è il colmo della degradazione. Sull'idea di origine (l'idea di sé o dell'Altro) si fondano il postulato, il pregiudizio, l'annullamento dell'esperienza. Come avviene che la perizia giudiziaria poggi sull'annullamento dell'esperienza? Eppure la perizia è altra cosa. La perizia, la valutazione, il giudizio attengono al bilancio, quindi intervengono nel modo con cui ciò che si fa si scrive attraverso la lingua altra, attraverso la lingua diplomatica.

La perizia: come l'esperienza si scrive e si valorizza. La perizia della parola si avvale della prova, seguendo l'aritmetica e procedendo per integrazione dal modo dell'apertura intellettuale. La perizia giudiziaria si avvale del probabile, seguendo l'algoritmo algebrico e l'algoritmo geometrico.

Il *valore intellettuale* è la cifra, non è il numero. L'istanza di valore non è istanza numerica. Il "numerico" non è il numero. Il valore intellettuale non è numerico, è la cifra. Il numerico rientra nell'algoritmo algebrico e nell'algoritmo geometrico. La perizia di cui si avvale il bilancio intellettuale esige la *caratteristica* nell'esperienza. La perizia giudiziaria (e anche la perizia criminologica) punta alla salvezza, al valore mentale, al valore ideale, al valore del nulla.

Il codice di valutazione, fondato sull'idea di origine come idea del nulla, è il codice di significazione, è il codice semiologico. Le cose naturali, convenzionali, "vogliono" dire, significano. Il "valutatore" punta alla significanza delle cose, al volere dire delle cose, alla volontà di bene. Il bilancio fondato su questi principi è teleologico e accettato da tutti coloro che rispettano e osservano questi principi.

Nel "palazzo del panottico", che è il palazzo della significazione, tutto torna. Il carro di Apollo, il carro del sole, il carro di Dioniso, il carro di Odisseo, è diventato il palazzo, il cosmo, il *daímon*. Donde le congregazioni, le compagnie dei valutatori. Il valutatore ideale è tutt'uno con la cosa sostanziale e mentale, con il segno della cosa, con la cosa senza la parola. Il valutatore ideale è l'"uomo cosa", è il "coso". Tutta una congregazione di valutatori. Congregazione anche quella che ha stabilito i principi standard, che erano senza legittimità politica ma hanno trovato la legittimità politica. Sono stati assunti dai regimi. Stabilire o assumere questi principi è una questione politica, una questione di potere politico. E i "trombetti" (come li chiama Leonardo da Vinci), i trombetti del bilancio prosperano.

La valutazione, il giudizio seguono l'aritmetica. Nessuna kenosi dell'impresa. La valutazione e il giudizio non hanno dinanzi l'alternativa positivo-negativo, alto-basso, quindi nessuna idea di fine del tempo. La valutazione e il giudizio sono temporali, sono propri dell'industria, propri dell'impresa (l'impresa è la proprietà dell'industria). La valutazione e il giudizio dimorano nella *fabula*, per ciò sono narrativi.

Nel 1947, Leonardo Sinisgalli, alzando lo sguardo alla cupola di vetro al centro della Galleria Vittorio Emanuele II di Milano, dice a Giacinto Spagnoletti: "Quel foro è l'ombelico delle Muse" (*Poesia italiana contemporanea*, Spirali 2003). Per Sinisgalli, più che di Delfi, è questione del cielo e del giardino.

I flussi del tempo, la loro quantità, innumerabile, incommensurabile, irrisparmiabile, non sono "movimenti". Il tempo non si muove! *Ciò che si fa esige di scriversi*: è questa la *prova*. La valutazione e il giudizio non significano la quantità. L'oggetto, come la causa, non è valutabile, non è giudicabile.

Il bilancio: la scrittura dell'impresa, la valorizzazione, ovvero la linguistica e la grammatica di ciò che si fa nella *fabula*. La valutazione e il giudizio procedono dall'apertura, come il diritto e la ragione. Il diritto e la ragione non sono contabili.

La "valutazione patrimoniale", la "valutazione reddituale", la "valutazione finanziaria". Sì, ma la *res* è insostanziale e immentale. La *res*, per parodiare il lessema

inglese, è "intangibile". Sono stati i francesi a tradurre con "immateriale" la definizione che stava nella legislazione giapponese del 1948. Ma è improprio dire "immateriale".

Intangibile la *res*. Intangibile la parola. Intangibili la memoria, il numero, la scrittura. Il bilancio dell'impresa, che non si redige una volta all'anno, non può essere sottoposto all'ideologia. E l'istanza di valore non è l'istanza sociale. La produttività dell'azienda, dell'impresa, poggia sull'indicazione temporale. *La struttura si scrive e si qualifica*: questa la *valenza* della *res*.

Il criterio di redditività è il criterio con cui la cosa diviene intellettuale. L'estremo "rendimento" è la *cosa intellettuale*: dogma nella dimensione di sembianza e cifra nella dimensione di linguaggio.

"Validità" e "validazione" sono concetti che rispondono all'uniforme, l'unità di forma, l'unità di lingua, l'unità di verso (l'universo), l'unità di sesso (che oggi viene chiamata "genere"). Il principio di unità è il principio della spazializzazione contabile (senza la *fabula*). E l'utopia è il luogo comune, il luogo pubblico, il luogo sociale. Il culmine è nel luogo sociale: la città senza il tempo e senza l'enigma, la città spaziale.

L'immagine acustica è la base dell'*icona*, che esige il *capitale* come cifra della sembianza. Senza anatomia dell'immagine, nessuna icona. La valutazione è temporale, sessuale, è sopravvalutazione, insoggettiva, insociale.

La decisione è enunciazione dell'enigma. L'indecisione è l'origine della "sfinge fiscale", quindi, stabilisce il bilancio sotto il segno delle Parche, il bilancio della finitezza, nell'epurazione del fare.

Il fisco serba l'enigma della differenza e della varietà sessuali. L'enigma non è significante. Il problema nella sintassi, l'emblema nella frase, l'enigma nello spalancamento proprio del pragma non si risolvono.

Leggete Schopenhauer e Nietzsche, e riscontrate la disputa che incontra il regno delle madri (con Bachofen) e approda poi al "club esclusivo", alla "compagnia esclusiva", alla "compagnia del genere". Leggete Frank Wedekind e il suo *Vaso di Pandora* (1904). Leggete Otto Weininger, *Sesso e carattere* (1903). Qual è il postulato del club esclusivo? La donna non esiste. Togliete l'Altro: e la madre è la morte. Donde la funzione di morte: la definizione senza resto, il sillogismo perfetto.

Fra Otto Weininger e Frank Wedekind la donna è madre o prostituta o strega o sacerdotessa. Ogni dottrina misterica espunge la questione donna. Mentre Karl Kraus

si definisce “adoratore delle donne”, sull’idea di natura. Nella teosofia, *Sophía*, l’eterno femminile.

La questione donna, come questione stessa della struttura della parola, oppure la donna come enigma, è estranea al club esclusivo. *L’enigma donna è l’enigma fiscale*. Il “genere” neutralizza “maschile” e “femminile”? Maschile e femminile sono maschere, ma la maschera non è sessuale. Maschile e femminile vengono assunti come maschera sociale, ma la maschera non è sociale né sessuale, non è morale, non è indossabile. L’immagine è altra, mai analoga, mai opposta, mai identica, mai simile.

L’idea pura è l’idea criminale. L’idea criminale è l’idea amico-nemico, è l’idea penale, è l’idea giudiziaria. È questa “la magia nera del giornalismo” (K. Kraus, *Morale e criminalità*, 1908) e dell’amministrazione della giustizia.

I flussi, la fluenza sono pragmatici. La fluenza non è economica, non è economizzabile, è pragmatica. Secondo l’occorrenza. Nessun discorso dell’influenza, nessuna demonologia, nessuna astrologia. Il discorso dell’influenza è il discorso del senso comune, del senso sociale.

“Far fare”: l’automaticismo. Il pragmatismo poggia sull’*immunitas* del tempo, sull’*immunitas* dell’influenza. L’odio è il custode del giardino del tempo, il *finanziere*.

Il principio standard è il principio circolare. Il visionario istituisce lo standard. Dall’idea del nulla allo standard del nulla, allo spirito dello standard. Il principio standard è il principio del nulla. Lo standard è lo standard della vendetta.

I principi standard sono principi generici, come generico è il principio della prevalenza della sostanza sulla forma. Il bilancio “veritiero e corretto” per il codice penale è il bilancio conforme ai principi standard, è il bilancio convenzionale. Il bilancio poggia sulla kenosi dell’impresa. E tutto torna, tutto è “ragionevole”: la “durata ragionevole” del processo, la “durata ragionevole” dell’azienda. E tutto è politica, tutto è guerra, tutto è medico, nell’ultimo tempo, nell’ultimo istante, nell’ultimo giudizio.

La cittadinanza è il “soggiogamento”, una volta tolta l’*humanitas*, in quanto è sotto il populismo giudiziario. Il popolo di Dio è il popolo ideale. Il potere supremo è il potere del popolo, il potere mistico, il potere giudiziario.

L’idea dell’uguale, come l’idea della partecipazione diretta, è l’idea populista, è l’idea giudiziaria. Se ne sono avvalsi i regimi. E ogni regime che si fonda sul principio di unità, sull’idea di origine, è totalitario, fatalista, contro la parola. Dalla rivoluzione francese in poi, non c’è regime che non si chiami democratico, ovvero ideocratico. La

città ideale, l'idea della città, fonda il regime, è il regime: lo stato regime, la città regime, l'Uroboro. L'istituto della vendetta è l'istituto della significazione.

Stabiliti i principi standard, gli esperti (funzionari e professionisti), che se ne avvalgono e li gestiscono, li utilizzano assumendo qualsiasi alterità. L'ortodossia è il colmo dell'eterodossia. Questi principi attengono all'*administratio* (con la sua idea di *imperium*) e alla *iurisdictio* (con la sua idea di *dominium*).

Il bene "immateriale" è il *corpus mysticum*, che si estrinseca nel *corpus mechanicum*.

I principi standard, l'ideale, il convenzionale. La formula di Immanuel Kant, "Non c'è nulla di più pratico di una buona teoria", viene citata da Henri Poincaré, da Albert Einstein e da tutti quanti. I principi standard sono principi pratici, per "rappresentare" l'impresa, per annullarla. Sono principi semiologici, principi politici.

Il comitato IASC/IASB, questo cosiddetto "organismo", sorto nel 1973 per iniziativa di Henry Benson, socio londinese di Coopers & Lybrand Consulting (oggi PricewaterhouseCoopers, PwC), è fondatore di una normalizzazione. L'Institute of Chartered Accountants in England and Wales (ICAEW), presieduto da Benson, invita i rappresentanti delle professioni in materia economica e finanziaria di vari paesi a partecipare allo IASC. La normalizzazione vale dapprima per le grandi aziende, è reclamata dalle grandi aziende, e poi viene estesa dall'Unione europea, dal G7 e dal G20, alle piccole e medie aziende. L'accettazione di questi principi incomincia, in Italia, a partire dal 1993 e arriva fino al 2015. Ci sono state alcune modifiche, man mano, perché lo IASB si è impegnato a rendere alcune formulazioni adattabili alle piccole e medie aziende.

La questione dei principi standard è l'idea di origine, l'idea del nulla, l'idea amico-nemico, alto-basso, positivo-negativo, è la caricatura, la caricatura dell'azienda, la caricatura del processo. I principi standard sono anche i principi standard del processo.

Ma la carta della parola è la carta intellettuale. La carta dell'amministrazione, la carta della giurisdizione è la carta intellettuale. Senza idea di dominio, senza idea di impero. E non c'è immagine che debba essere "fedele" ai principi. L'"immagine fedele" non è l'immagine "neutra". I principi standard cercano una definizione circolare, una finalità autocontemplativa, la finalità contemplativa della contabilità, in una visione politica dell'impresa che diviene la visione sociale. Sotto un *nómos* unico. Definizione circolare, autologismo, tautologismo.

La caricatura. Il carro. La caricatura è senza il carro, senza il carro della nomina, senza il carro della parola, sostituito dal carro come cosmo, quindi come *daímon*. *La caricatura è la parodia mancata*. Il soggetto, nella sua autosufficienza, nella sua autonomia, è caricatura, ovvero senza *la cosa*, senza il narcisismo. Farsi carico, caricarsi, caricarsi la palude, e scaricarsi. Il carro di origine è il carro del nulla, quindi il carro del sole e il carro del male, la bilancia, il carro dell'alto e del basso, del positivo e del negativo. La memoria non è un "carico".

Non c'è, nei principi standard e in tutta la trattatistica, un'accezione precisa del lessema "trasparenza": è una parola ora magica ora ipnotica. Trasparenza. Solarità. E, quindi, richiede il dio dell'inferno, il dio della guerra. Il principio di trasparenza è il principio dell'omertà, principio dell'apocalisse. È il principio del segreto, il segreto del nulla, è il principio del valore del nulla.

Numerosi sono i saggi, gli scritti, tra i vari paesi, attorno a ciò che è richiesto da questi principi: il corretto sillogismo, la conciliazione fra la struttura deduttiva e la struttura induttiva. Ma questi principi, fatti apposta per spazzare via la metafora, la metonimia e la cataresi, incorrono nell'equivoco, nell'ambiguità, nel malinteso. Enunciano una realtà insignificabile. Chi redige un bilancio può attenersi a questi principi, nella loro formulazione, nella loro enunciazione, ma coloro che li hanno formulati, coloro che hanno adoperato quelle parole, quelle strutture, sono ignoranti. Ignorano la costellazione, l'adiacenza, la portata stessa della loro formulazione, l'interesse intellettuale.

La Costituzione della repubblica italiana cita, nell'articolo 111, il "giusto processo": "La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge". Perché il processo è "giusto"? Perché è "regolato dalla legge". Ma la legge, chi l'ha stabilita e che legge è? Prosegue l'articolo 111: "Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizione di parità davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata". La Costituzione dice una cosa, poi la spiega: e quello che spiega è gravato dall'ideologia.

Il contraddittorio? Il contraddittorio nella verifica fiscale non è avvenuto. A una data stabilita con i marescialli della Guardia di Finanza, viene portato, nella loro sede, da un nostro esperto fiscalista e da due suoi collaboratori, un furgone pieno di documenti e di prove delle fatture delle nostre società. Questo materiale viene depositato dai marescialli in una stanza, insieme con tutto ciò che proveniva dal sequestro vastissimo fatto, in tutte le nostre sedi e nelle case private, il 24 marzo 2009.

Così, quando il fiscalista chiede di potere acquisire un documento che è importante come prova per il processo, gli viene risposto di cercarlo in quella stanza, dove tutto era rimasto chiuso così com'era stato portato. Questa la verifica fiscale e tributaria, questo il contraddittorio! Quando il nostro esperto chiede di potere discutere dei documenti portati quel giorno ai marescialli, gli viene consegnato il Processo verbale di constatazione (Pvc) già redatto. I marescialli avevano "concluso" la verifica e il fiscalista doveva controfirmare il Pvc! Il nostro esperto chiede di leggerlo prima, ma gli concedono solo un'ora. Un'ora per duecento pagine! E così per ciascuna nostra società, con dei Pvc redatti con il "copia e incolla". Il nostro consulente è indignato! Risponde che non riscontra nessuna onestà intellettuale e che, in un'ora, fa appena in tempo a scrivere che non c'è stato nessun contraddittorio, che i documenti non sono stati esaminati né discussi e che, quindi, non accetta il Pvc. Non è stato oggetto di contraddittorio un solo bilancio, una sola fattura, un solo documento! Ci sono state soltanto l'idea di padronanza e l'idea d'impero.

Secondo l'articolo 111 della Costituzione, non sono utilizzabili nemmeno le Sommarie informazioni testimoniali (Sit) e le intercettazioni, ma il postulato se ne avvale per autodimostrarsi.

La *garanzia* è proprietà del sembiante (dello specchio, dello sguardo, della voce). Qui, viene chiamata tutela e protezione dell'imputato: nel "giusto processo", tutto viene fatto per il bene dell'imputato! Stabilito il *thema decidendum*, chi sceglie – viene data questa facoltà di scelta, di "scelta interpretativa", così viene chiamata – ha un potere legislativo, che viene in qualche modo riconosciuto dalla suprema corte, perché il giudice sceglie bene, perché la sua volontà è la volontà di bene. La volontà giudiziaria è la volontà di bene. Il bene è il bene comune, il bene sociale, nella visione teleologica della *res*. La libertà del giudice è la libertà di volere il bene, quindi di giudicare. Queste cose che vengono esposte da gente leguleia sono da analizzare e da discutere.

"La prima regola dell'economia è di tenere dei conti. Il primo passo che conduce alla sua rovina è di trascurarli": questa citazione viene attribuita a Jacques Necker, il controllore generale delle finanze del re Luigi XVI.

Secondo i principi standard del bilancio, il bilancio è il risultato di un processo di stima. Nessun elemento del bilancio che non sia di stima, tranne i soldi che si trovano in quel momento nella cassa. Il fine del bilancio è l'equazione, l'equazione ontologica. Qual è la verità del bilancio? Tutti questi giuristi scrivono così: attenzione, la verità

del bilancio non è la “verità effettuale” (Machiavelli), ma la “verità convenzionale”. L’Italia ha dovuto adattarsi a questi principi standard, ha dovuto addirittura mettere nella sua Costituzione, nel 2012, il pareggio del bilancio.

La Costituzione italiana è un codice ideologico. Incomincia così: “Principi fondamentali”. Il principio fondamentale è principio del nulla. È il nulla che è fondamentale, che è creativo, è il nulla che è l’origine della repubblica.

Art. 1. L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Incomincia con l’Italia: “Art. 1. L’Italia è una repubblica democratica”. E basta. L’Italia è questo, e non se ne parla più. Inoltre: “fondata sul lavoro”. Ma, lavoro secondo quale concetto, secondo quale ideologia? E chi è malato? E chi è anziano? E l’adolescente? O un bambino? Fondata su quale lavoro? Sul lavoro salariato? È un’ideologia.

Prosegue l’articolo 1: “La sovranità appartiene al popolo”. Ci mancherebbe! Però, ogni articolo della Costituzione afferma una cosa e subito la nega: “La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”. Ancora prima di scriverla, i costituenti affermano i limiti della Costituzione! Quindi il popolo esercita la sovranità nelle forme e nei limiti della Costituzione. Ovvero, sovrana è la Costituzione e chi la esercita. Oggi, la sovranità passa a chi gestisce il blog?

Art. 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

“Art. 2. La Repubblica”: ormai, è “la Repubblica”, non si dice più “l’Italia”. “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili”, di chi? “dell’uomo”, quindi del genere “dell’uomo, sia come singolo”, avete mai visto l’uomo “singolo”? E dove si trova? Nella foresta? Nel deserto? In natura? Sta nell’incubatrice?, “sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità”. Quindi, “l’uomo” è la personalità: è un’ideologia della personalità. Dove sta questa personalità? È il concetto di personalità. Quindi, la repubblica, mentre “riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo”, non già del cittadino, non già di ciascuno, “richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”. Non già la solidarietà affidata all’azzardo, al caso, bensì una solidarietà già stabilita come tale. Altra solidarietà è espunta. L’Altro è espunto. Siamo già nell’intolleranza.

Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

L'articolo 3 è un capolavoro: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale", cioè tutti i cittadini sono sottoposti al principio della parità sociale. La dignità sta nella parità sociale. Ovvero, sparisce la dignità. "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge": ecco l'idea dell'uguale. E insiste, è davvero *à la page*: "senza distinzione di sesso". Il sesso si distingue? La distinzione è proprietà del sembiante, non già del sesso. Non già la "distinzione di sesso, di razza, di lingua [*nessuna distinzione, nemmeno linguistica*], di religione, di opinioni politiche, di condizione sociale". La Costituzione è indifferente a tutte queste cose: è il principio puro di uguaglianza.

Poi, alla Repubblica viene assegnato il suo compito: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini", che cosa c'entra, la libertà, con l'uguaglianza?, "impediscono il pieno sviluppo della persona umana" – dallo sviluppo della personalità del singolo alla personalità umana che deve svilupparsi – "e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Questo è il populismo: "tutti i lavoratori". Chi non lavora non partecipa!

E potete andare avanti.

Art. 4. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Articolo 4: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro", perché "diritto" al lavoro?, "e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere", appunto, "il diritto" è, in effetti, "il dovere". E così ciascun articolo. La libertà è la libertà di volere il bene, la libertà di morire, la necessità del nulla. È vietata la guerra, a meno che non sia giusta, necessaria. È vietato uccidere, a meno che non si tratti di uccidere l'assassino.

L'articolo 4 prosegue: "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Possibilità. Scelta. Il cittadino non può "scegliere" di fare qualcosa che non "concorra". Deve scegliere qualcosa "che

concorra al progresso”, sull’idea di progresso, due secoli d’illuminismo e di romanticismo, “al progresso materiale o spirituale della società”. Materiale o spirituale: sostanziale o mentale.

È un codice ideologico, una farsa tragica.

Art. 5. La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell’autonomia e del decentramento.

“Art. 5. La Repubblica, una e indivisibile”, l’uno si divide in due. Però, sul principio di unità, è indivisibile, “riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo”. È la politica imperiale: decentrare per comandare, per imperare. Partecipare per dominare. E prosegue: “adeguare i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell’autonomia e del decentramento”. Principio tanto animista quanto spiritualista.

29 aprile 2017